



Edizione mensile - Marzo 2021



MUSEO NICOLIS: IL TEMPIO DELL'INGEGNO UMANO

Prendendo l'automobile e dirigendosi a sud-ovest della Città di Giulietta, sulla direttrice che porta nelle prossimità lacustri benacensi quasi al confine con la terra lombarda, il visitatore od autotono, profano od esperto, non può non notare entrando nella cittadina di Villafranca, sul lato destro, l'ergersi di un luogo di semplice ed elegante portento, che come una inesorabile calamita attrae ed ammalia gli appassionati dell'ingegno umano od ignari passanti di tutto il mondo, che qui, stretti tra la quiete delle colline custoziane e l'onirico richiamo della civitas scaligera, ritrovano il tempo troppo spesso "perduto" (quello personale e dei tempi andati). Quel luogo è noto come il Museo Nicolis. Ma è impossibile slegare la storia di tale pinacoteca dal racconto della sua genesi, strettamente legata alle vicende del suo visionario ideatore e fondatore, Luciano Nicolis.

(continua a pagina 2)

CHIPILO: PICCOLO CUORE VENETO IN MESSICO

Chipilo è una città del Messico, nello Stato di Puebla. Questa città ha una storia incredibile e affascinante, che è stata possibile grazie a gente resiliente ed operosa. Bisogna riandare con la mente in un paese chiamato Segusino nell'alto trevigiano nel 1881. In quell'anno un'inondazione del Piave sommerse la zona di Segusino distruggendo case e devastando terreni. Dall'altra parte dell'oceano, in Messico, il governo ambiva colonizzare il Paese grazie a migrazioni provenienti dall'area mediterranea. 38 famiglie di Segusino firmarono un contratto con il governo messicano il 7 ottobre 1882 e così lasciarono per sempre la loro terra martoriata. Al loro arrivo nella Terra Promessa però la delusione fu grande. Il terreno loro affidato era di soli 600 ettari. A quell'epoca in quel luogo che si chiama Chipilo, nella valle di Pue

(continua a pagina 2)



LA STAZIONE FRIGORIFERA DI VERONA

Di fronte al gran numero di edifici distrutti, trasformati e resi irriconoscibili dal tempo, si prova un senso di tristezza e impotenza. Una sorte comune a molti ambiti cittadini industriali del Veneto che però, talvolta, vengono salvati dall'oblio grazie alla riqualificazione. E' il caso della Città di Romeo e Giulietta, dove la cosiddetta "archeologia industriale", è intervenuta recentemente a "tutelare" edifici di fine '800 e inizio '900, proponendo soluzioni innovative e utili. Un esempio d'eccellenza di recupero "industriale" è quello della Stazione Frigorifera Specializzata in Zai: inaugurato nel 1930, l'edificio era articolato su una pianta circolare ed era stato progettato dall'ingegnere Pio Beccherle. La maestosa cupola in cemento armato del diametro di 100 metri, rivestita con vernice metallizzata, evocava la grande architettura utilitaria francese del secolo scorso. Tutta la costruzione, direttamente servita dalla ferrovia, si sviluppava attor-

(continua a pagina 3)

**CHIPILO:
PICCOLO CUORE VENETO
IN MESSICO
(continua da pagina 1)**

bla esisteva solamente un edificio. Si trattava di una vecchia “hacienda” abbandonata, il cui nome era “Hacienda Quitacalzones” (strappa mutande), nome derivato probabilmente dal fatto che la zona era infestata da briganti che assalivano e derubavano i viaggiatori. Ma i segusinesi non si demoralizzarono e da bravi veneti con tenacia e perseveranza si adattarono a vivere tutti insieme in un primo tempo, fino a quando ogni famiglia non riuscì a costruirsi una casa propria. Piano piano i terreni incolti e sterili, dopo una faticosa aratura, una completa fertilizzazione e una difficoltosa irrigazione, la terra cominciò a dare i suoi frutti. Ma il vero miracolo è stato che la lingua veneta è rimasta la lingua di queste genti ancora oggi. Ma il legame con la terra madre non si ferma qui. Chi arriva a Chipilo ed è veneto o conosce il veneto rimane stupefatto nel constatare che indicazioni stradali, insegne di negozi e altro siano in questa lingua. I cognomi sono: Miotto, Bortolotti, Dossetti, Montagner, Galeazzo ecc. Quello che è successo a Chipilo, per i linguisti è un fenomeno incomprensibile. Tutta la popolazione parla e legge perfettamente in spagnolo, ma per comunicare tra di loro usano un veneto cristallizzato a fine ‘800. Praticamente parlano come parlavano i nostri ascendenti, come i nostri bisnonni. La sopa (zuppa) la chiamano menestra, i frijoles (fagioli) fasui. I piatti che vanno per la maggiore sono: il merlùso



in saòr, la torta fregolòta e la polenta bianca al posto del pane, ottima anche a colazione nel latte, come una volta. E’ come se tutto si fosse fermato. Le caratteristiche urbanistiche sono quelle delle cittadine venete e i palazzi sono in “marmeto de Venesia”. Una ricercatrice di dialettologia, antropologia e docente di Linguistica Applicata presso l’Università di Muncie (Indiana), Carolyn J. Mackay, ha studiato il fenomeno linguistico di Chipilo-Segusino. Lo stupore è dato dal fatto che in genere la lingua di origine dura due generazioni, invece a Chipilo-Segusino viene ancora usata dopo cinque generazioni. In occasione del centenario (1982) dell’emigrazione vi è stato il gemellaggio fra Segusino e Chipilo con scambio di ospiti da oltre oceano nei due sensi. Vent’anni dopo è uscita la seconda edizione del libro di Carolyn J. Mackay “Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo”. Anche i tratti somatici sono rivelatori. Molti sono biondi e con gli occhi chiari, in una terra in cui la maggioranza è meticcia. Solo il 10% di loro è stato in Italia. Il 25 gennaio 2017 era il centesimo anniversario dell’impresa compiuta da una dozzina di veneto-messicani guidati da Giacomo Guerra Zancaner, Costoro si trincerarono sulla sommità della collina sovrastante Chipilo

(continua a pagina 3)

**MUSEO NICOLIS:
IL TEMPIO DELL’INGEGNO
UMANO**

(continua da pagina 1)

L’inizio dell’epopea della Famiglia Nicolis risale al 1934 quando Francesco, padre di Luciano Nicolis, sensibile a ogni forma di risparmio e dotato di acuta intelligenza, decide di raccogliere ciò che gli altri gettano via: la carta da macero. Per questo Luciano, era avvezzo – durante la terza media, finita la scuola nel pomeriggio -, andare in bicicletta fino a Mantova a caricare sacchi di carta (non è terminata da molto la Seconda Guerra Mondiale). Le pedalate quotidiane erano giustificate dalla ricerca di questi sacchi (scartati dai muratori), caricandone fino a 300 e rincasando con fino a 60 kg, con somma gioia per le sue tasche ed il compiacimento di suo padre Francesco. E fu in questi tragitti che il fascino per la meccanica e le automobili si impadronì di lui ogniqualvolta gli capitava di incrociare una vettura, fantasticando che un giorno anche lui ne avrebbe posseduta una, o più di una. Da giovane, allargandosi la sua attività, acquistò il primo camioncino e la passione per i motori nacque proprio smontando i pezzi di automobili per riparare il

(continua a pagina 3)



CHIPILO: PICCOLO CUORE VENETO IN MESSICO

(continua da pagina 2)

e tennero testa agli uomini del rivoluzionario Emiliano Zapata facendoli scappare a schioppettate e sassaiole. Quella collina si chiama ora Monte Grappa. Sulla cima è stata costruita una nicchia con un pezzo di roccia proveniente dal massiccio veneto che alloggia una statua della Madonna. Ora Chipilo è, nella sua integrale sopravvivenza, minacciato da immigrazioni provenienti da Venezuela, Colombia e Guatemala, perché vista come un Eldorado e dalla insensibilità delle autorità messicane. Comunque sia se vi capiterà di passare da quelle parti non meravigliatevi se invece di adiòs sentirete “se vedòn” (ci vediamo).

Wally Massimo

LA STAZIONE FRIGORIFERA DI VERONA

(continua da pagina 1)

no alla grande piattaforma girevole centrale di diametro 17,94 metri che smistava i vagoni carichi di merci nelle sette gallerie di refrigerazione e nelle otto celle per frutta e verdura. Esternamente alle celle vi era un altro anello destinato a locali per la lavorazione delle derrate e ai macchinari del frigorifero. Al primo piano si trovavano altri locali destinati a magazzini dei cereali e uffici. La Stazione Frigorifera Specializzata rimase per molti anni, dalla sua costruzione, il frigorifero più grande d'Europa, con 10.000 metri quadrati di celle refrigerate e, assieme a quello di Monaco,

anche il più avanzato nel campo della produzione del freddo industriale. Negli anni '70 la stazione fu interessata da una radicale ristrutturazione con la quale viene eliminata la piattaforma, mutati i collegamenti fra le celle e creati nuovi spazi frigoriferi. Negli anni '80, con la dismissione dei Magazzini Generali, che vennero trasferiti nella sede del Quadrante Europa vicino all'autostrada, il fabbricato adibito ad uffici venne pian piano abbandonato del tutto. Oggi la presa di coscienza del valore etnografico, storico e artistico di questi manufatti industriali è avvenuta del tutto: agli Ex Magazzini Generali, simboleggiati dalla “Rotonda” della ghiacciaia, verrà ospitata a partire dal Natale 2021 la nuova e imponente sede di Eataly, brand delle eccellenze enogastronomiche di Oscar Farinetti. Vi troveranno posto negozi, sale degustazione, ristoranti e un museo dedicato alla storia di quest'area, in virtù della sua conclamata unicità e bellezza architettonica. Sostanzialmente un Business District da 100 milioni di euro che collegherà la zona Fiera al centro della città; il 2021 l'anno della svolta, come hanno confermato Dario Strano, manager del Fondo Verona controllato per la di maggioranza di quote da Fondo CariVerona, al lavoro da due anni, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Verona Ilaria Segala e il sovrintendente Vincenzo Tinè. Ad aprile sarà pronto il parcheggio sotterraneo lungo Viale del Lavoro, a giugno la struttura della ghiacciaia sarà consegnata ad Eataly: si inizieranno poi gli interventi di viabilità in via Santa Teresa e per il nuovo parco che

darà continuità alle zone già recuperate, in particolare in Viale dell'Agricoltura. Oggi molte strutture dei magazzini generali comunque sono state già recuperate, ad esempio per uffici e magazzini. I “vuoti urbani”, come li ha definiti il Sovrintendente, saranno i nuovi punti di riferimento della città, in un percorso armonioso di archeologia industriale che collegherà la zona della Fiera al centro della città, grazie anche all'abbattimento quasi totale delle barriere e del muro di cinta dell'ex Manifattura Tabacchi: certamente un bel biglietto per chi entrerà in città da Verona Sud.

Michela Saggioro

MUSEO NICOLIS: IL TEMPIO DELL'INGEGNERIA UMANO

(continua da pagina 2)

proprio mezzo e cominciando così a comprendere più da vicino i segreti della meccanica e della tecnica automobilistica. L'attività si espande rapidamente ed in pochi anni Luciano trasforma l'azienda di famiglia in un gruppo leader in Europa (il Gruppo Lamacart) per il recupero della carta da macero e un sicuro punto di riferimento nel settore dei servizi ambientali internazionali. E' da questa esperienza di “raccolta e riutilizzo” che si alimenta la sua passione per il collezionismo. Laddove le altre persone vedevano solo ‘rottami’, lui intravedeva degli autentici tesori, auto d'epoca da recuperare, restaurare ed esibire per il bene dell'umanità. Ed ecco che, finalmente, nel 2000 viene inaugurato il “Museo dell'Auto, della Tecnica e della Meccanica”, facendovi confluire oggetti di notevole rarità e preziosità ricercati in tutto il pianeta. La struttura, di Viale Postumia, è ca-

ratterizzata da grandi facciate in vetro, le quali permettono alla luce di penetrare negli spazi interni, articolati a seconda della collezione esposta. Innumerevoli sono le meraviglie che si possono ammirare all'interno delle varie collezioni, come la "Motrice Pia", il primo motore a benzina brevettato da Enrico Bernardi, veronese, nel 1882, l'inventore dell'automobile, la 'Isotta Fraschini' del 1929, la Lancia Astura 1000 Miglia, unica al mondo, costruita su misura per il pilota Luigi Villorosi o cimeli sportivi come il volante della monoposto della Formula 1 di Ayrton Senna, fino alle centinaia di moto, biciclette, strumenti musicali e fotografici, macchine per scrivere e oggetti inediti che raccontano la storia dell'uomo e della società degli ultimi due secoli. I "numeri" delle 10 collezioni parlano chiaro: circa 200 auto d'epoca, 120 biciclette, 105 moto, 500 macchine fotografiche, cineprese e cinematografiche, 120 strumenti musicali e jukebox, 100 macchine per scrivere, piccoli velivoli e strumenti e combinazioni di volo, una rara collezione di circa 100 volanti di Formula 1 e volanti da turismo, gran turismo e sport, un'area militare con cimeli della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, modellini di automobili, motociclette e treni, una sezione dedicata ai motori di motociclette, automobili e aerei e centinaia di opere dell'ingegno umano. All'area espositiva si affiancano il Centro Congressi, lo Spazio delle Idee, le attività Turistiche, l'Archivio Storico, la sezione Didattica, la Biblioteca e un Bookstore fra i più forniti sul mondo dei motori. Oggi il Museo Nicolis è uno dei

più prestigiosi musei privati d'Italia ed Europa, un vero unicum nel suo genere, spesso indicato come emblematico della moderna cultura d'impresa, in quanto è anche un contenitore e promotore di cultura e di idee gestito con criteri manageriali da parte di Silvia Nicolis, presidente del Museo e figlia di Luciano, la quale, oltre alla naturale attitudine alla preservazione culturale ha abbinato una dinamica vocazione imprenditoriale volta a valorizzare i valori e l'eredità culturale delle storie di persone, di lavori, di relazioni, del territorio e della società che le generazioni del passato hanno creato per quelle del futuro. Ma per comprendere più nel profondo lo spirito di questa galleria del tempo bisogna immergersi nelle parole e nelle riflessioni del suo fondatore, il quale amava asserire che *«Noi non siamo i proprietari di tutto questo, ne siamo i custodi per il futuro»*, *«Sono convinto che la storia sia maestra di vita e di comportamento. Sapevate quando non avvengono guerre e conflitti? Sembrerà banale, ma succede quando l'uomo non ha tempo da perdere. Impegnato nella ricerca e nello studio, nel fare il proprio lavoro con passione, nel girare il mondo all'inseguimento di qualcosa di meglio... Quando uno dedica le proprie energie alla crescita e al progresso, ed è giustamente orgoglioso dei propri successi, non ha spazio per i contrasti e non cerca scontri o nemici. Attraverso la storia si scopre che vi sono strategie migliori del conflitto per ottenere un risultato»* *«Non credo ai sogni, credo nei progetti, ai programmi e al duro lavoro per*

cercare di realizzarli. Ma il tuo progetto vale qualcosa solo se ci studi intorno, se lo mediti a lungo e poi fai di tutto per metterlo in pratica. La fortuna è quella degli altri, la tua devi creartela con l'impegno», *«La vita è luce e ombra, è fiori e spine. Non ti doler che le rose abbiano le spine; ma consolati che le spine portino le rose»*. Ed oggi "il suo Museo", il suo "sogno lungo una vita" è realtà, edificato con la medesima passione trasferita alla famiglia, divertendosi a fare da guida ai visitatori stupiti ai quali diceva "io sono quel matto che ha fatto tutto questo". Ed al custode di beltà (come avrebbe piacere ad essere definito) non possiamo fare altro che rivolgere un altro infinito grazie per aver permesso all'umanità di poter toccare con mano (figuratamente) gli straordinari progressi da essa raggiunti negli ultimi 200 anni, un arco temporale nel quale, pur soffrendo ripetutamente per inutili conflitti, ha saputo rendere il suo vivere quotidiano certamente più comodo e meno faticoso, ma indubbiamente sempre più ambizioso, per un presente ed un futuro sempre all'insegna della prosperità. Pertanto, ripercorrete la antica via romana Postumia e fermatevi nel santuario della grandezza di noi tutti. Museo Nicolis, il Tempio dell'ingegno umano.

Enrico Andreoli



Direttore responsabile Marco Ballini Direttore editoriale Rudy Marcolini

Proprietario Prime Communications 6052, Jean-Talon Est, suite C, Montreal, Québec H1S3A9 Canada

Tel.: +514-252-5041 Fax.: +514-252-9852 rudymarcolini@hotmail.com

Marcopolo. **Tutti i diritti riservati.** Registrazione presso il Tribunale di Verona Nr. 2325/2001 del 28/11/2001